

LA CONCORDIA

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE	tre mesi	sei mesi	un anno
Torino, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	13	24	44
Stati Italiani e per l'Estero, franco ai confini	44 50	27	50

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la CONCORDIA in Torino. I manoscritti inviati alla Redazione non verranno restituiti. Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Canfari contrada Doragrossa num. 52 e presso i principali Librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vieusseux.

TORINO 20 MARZO.

(Ore 3 pomeridiane)

Piemontesi all'armi! Non si tardi un'ora, un momento. Il macello di Milano continua, sebbene i nostri fratelli combattano da giganti. Como e Varese sono nelle mani della popolazione. Svizzeri, Genovesi, Lomellini penetrano da tutte parti nel territorio lombardo. Uniamoci, organizziamoci, procediamo. La nostra causa è la più giusta e la più santa di tutte le cause. Contro la morte de' nostri fratelli l'unico mezzo è quello di morire colla spada combattendo per essi. Ci giudicheranno l'Europa e l'umanità. Piemontesi! ogni ora, ogni parola gettata segna l'agonia de' nostri fratelli. Uniamoci, moviamo, e laviamo una volta per Dio! le antiche onte del nostro paese. Piemontesi all'armi!

È troppo tardi, diceva Francia quindici giorni fa ad un governo corruttore; è troppo tardi! e le vie si barricavano, i cittadini si armavano, e donne e fanciulli combattevano. — L'ora della nazionalità nostra è scoccata. — È troppo tardi, rispondono i Lombardi a quel feroce governo, che li scannava come vilissimi armenti. Sorgono come un uomo solo, e combattono in tutte le città, in tutti i paesi, in tutte le borgate. Rimarremo noi spettatori inerti di questa eroica pugna, e lasceremo che alle nostre porte, sotto i nostri occhi cadano trafitti dalle spade tedesche? Piemontesi, non frapponiamo indugio, corriamo all'armi: o vincere o morire.

NOTIZIE DI MILANO.

(Nostro carteggio)

NOVARA 20 marzo (mattino). — Ultime notizie della cui esattezza si potrebbe garantire recano che gli Svizzeri aiutarono i Comaschi a disarmare la truppa. La città è in potere del popolo; lo stesso avvenne a Varese, ove si piantò l'albero della libertà. Busto Arsizio, borgo di diecimila anime vicino a Gallarate, è pure insorto, cacciò il commissario e il popolo signoreggia.

— (6 ore pom.) Persona degna di fede che viene ora dalla dogana di Magenta conferma le notizie qui sopra di Como e Varese, ed aggiunge che da quei due luoghi movea un corpo di cinque a sei mila uomini di quei paesi, e volontari svizzeri con sei pezzi di cannone, i quali a quest'ora dovevano battere il castello di Milano. Uno squadrone di cavalleria austriaca che volle rientrare in città dalla porta Ticinese percorrendo quell'ampia via, era accolto dalle finestre e dai tetti con tal furia di proiettili e di scariche d'armi a fuoco da forzarlo a battere in ritirata dopo aver perduto buon numero di cavalli e cavalieri. Dai paesi finitimi al Ticino s'ode suonare campana a stormo; i vari affittaiuoli e terrieri si ordinarono a modo di guerillas, e quando dan dentro ne' piccioli drappelli di Croati che dalle campagne s'avviano alla spicciolata a Milano, ne uccidono la maggior parte. Un

comitato costituito a Mortara, presidente il sig. Francioni, manda attorno un proclama.

I Milanesi combattono come leoni; pare si moltiplichino nella lotta; i conti Borromeo, Casati e Giulio Litta spendono in pro della patria il loro sangue e il loro danaro.

NOVARA, ore 7 (di sera). Un vetturino giunto in quest'istante da Genova narra che alla sua partenza già una vanguardia nazionale di Genovesi, forte di 3000 erasi avviata (ier l'altro) da Genova e fecero conto per stanotte di passare il Gravelone. Sia benedetta la generosa Genova.

MORTARA 19 marzo (ore 4 di sera). — Gente di Mortara andata a Milano scrive di così.

Non si passa in città: dormiremo nel sobborgo. I Milanesi sono padroni dell'interno: i Tedeschi de' baluardi. Al ponte di ferro (a porta Ticinese) fui spettatore di una scarica fatta dalla cavalleria, a cui si rispose dalle finestre. Le campane suonano a stormo. Qui nel borgo di San Gottardo tutti si battono per ricacciar la cavalleria che venne da Pavia. Tutti aspettano soccorso dai Piemontesi.

Dalle mura gittarono un proclama raccolto e spedito in Piemonte col mezzo di staffette, di cui ecco il senso:

Ieri alle due è scoppiata la rivoluzione: i Milanesi fanno prodigi di valore: ma se voi Piemontesi tardate, temo che le provvisioni da guerra mancheranno. Ieri si è combattuto tutto il dopopranzo e tutta la notte, ed oggi il cannone rumoreggia sempre. Le contrade sono barricate, i Tedeschi occupano tutte le porte: i soldati italiani sono rinchiusi nelle caserme: al palazzo di governo sventola la bandiera tricolore. Molti sono i morti d'ambe le parti: ma finora i soldati ebbero la peggio. Si è stabilito un governo provvisorio: il podestà Casati e i conti Litta e Borromeo ne sono i capi: ma in nome di Dio, cari fratelli, venite a soccorrerci. Le nostre speranze sono tutte in voi.

NOVARA 20 marzo. — Le notizie di Milano fanno proprio compassione. Il popolo manca di munizioni da guerra. Alcune ore di ritardo sarebbero fatali ad un popolo coraggioso, ad una grande città. Ogni tre ore abbiamo nuove. L'ultima che ci venne è alquanto rassicurante. Gli Svizzeri, dopo aver occupato Como e Varese, vengono sopra Milano.

Da qui mandammo all'infelice città 500 libbre di polvere: ma giungeranno esse? Il cannone del castello tuona sempre; per fortuna non hanno bombe. Le porte della città sono guardate dai Tedeschi. I morti son molti, e fra questi anche donne e fanciulli. A Magenta mandarono 800 uomini di cavalleria. A Brescia ed a Bergamo la rivoluzione è trionfante.

MILANO Borgo Porta Ticinese, ore 9 mattino, marzo 20, 1848. — Approfitto della partenza del vetturino per Vigevano per dirigerli due parole da costì ove fino da ieri mi recai credendo poter essere utile al, ma finora niuno poté oltrepassare i bastioni: tutta notte sino al momento in cui scrivo lavorò il cannone; è una cosa d'orrore: i Milanesi fanno prodigi: — è già istituita, fin dal momento in cui scoppiò la rivoluzione, la Guardia Civica. — I Milanesi con barricate ecc. sono padroni del centro della città; i soldati tedeschi occupano i bastioni, chiudendo l'ingresso a tutti, e sostenendo gli attacchi al di dentro; dal loro castello mandano mitraglia al centro della città per intimorire i Milanesi e farli arrendere; ma essi tengon forte, e rispondono che le bombe sono da mesi pronti a riceverle, ma a cedere mai, costasse anche la distruzione di tutta Milano. —

I soldati italiani ribellarono, ma, poveri diavoli, furono chiusi in castello disarmati. — I Tirolesi montaron sul Duomo scaricando dall'alto; i cittadini ammazzarono le guardie e chiusero le porte, di modo che ora trovansi da ieri ancora sul Duomo senza pane e senza munizioni. — Le carrozze di corte e il cocchio del Governatore fan parte delle barricate.

Il podestà Casati e l'arcivescovo, con bandiere tricolori danno la forza morale a cittadini. — Io fui spettatore ieri di una lotta di cento dragoni a cavallo sul ponte in ferro, a porta Vercellina, contro un solo, che sotto il suddetto ponte sosteneva con fucile la lotta disuguale; ne ammazzava più di dieci, quindi scappava; la truppa dal ponte non poteva muoversi, perchè nel borgo la furia del popolo ne avrebbe fatto massacro. — Io ti scrivo colla testa in aria e sconnesso perchè scrivo al rimbombo del cannone. — Mi sento a cascar l'anima pensando a quei poveri infelici che si trovano in Milano. — Qui nel borgo bestemmano contro i Piemontesi perchè non portano soccorso; mi tocca parlar milanese perchè da ieri che aspettano i Piemontesi, sarebbe imprudenza farsi conoscere. — Li chiamano infedeli, gente senza coraggio, ecc., ecc. Ecco cosa tocca a noi perchè non ci moviamo in loro soccorso.

GENOVA 19 marzo ore 3 pom. Le notizie di Milano hanno eccitato nella popolazione un vivo esaltamento; la gioventù è deliberata di partire a dare aiuto ai Lombardi, qualora la questione non fosse ancora risolta o durasse la zuffa. In questo punto la quinta compagnia della Civica s'avvia dal Governatore a chiedere licenza di partire fin di questa sera; ignorasi quale risposta riceverà; ma qualunque ella sia, pare che non si rinunzierà al lodevole progetto. Altre compagnie seguiranno, a quanto pare, l'esempio della quinta. Frattanto fin di quest'oggi partirono colla corriera di Milano diversi militi di detta compagnia, fra quali i due coraggiosi giovani Nino Bixio e l'avv. Daueri, recando seco loro fucili e cartucce. È una piccola vanguardia che vola a preparare qualche cosa. Scenderanno a Tortona e indi si recheranno a piedi fino al confine, e frattanto disporranno le popolazioni dello stradale a seguire l'esempio dei Liguri. Una numerosa accolta di cittadini si recava ad augurare il buon viaggio a quei gagliardi giovani, i quali partirono deliberati di spendere la propria vita a pro della redenzione della povera Lombardia. Evvivano i generosi nostri giovani!

Il Reggimento Piemonte che doveva partire ieri ebbe stamane un contr'ordine. S'ignora il motivo di simile contr'ordine; alcuni vogliono che la truppa qui di presidio possa essere inviata ai confini parmensi ed estensi. — Vedremo. — In questo punto partono molti giovani con bandiera avviati pei confini. — Le piazze del velocifero sono occupate da altri giovani pel medesimo destino.

GENOVA 20 marzo. — Lo slancio nel popolo non può essere di più ardente e generoso; tutti vanno a gara per partire pei primi; ieri sera partirono 300 circa giovinotti; il corriere li ha incontrati a Ronco.

— ore 9. — Giunge in questo punto una staffetta da Torino con dispacci per il Governatore. Il popolo si reca in piazza ducale a dimandare che cosa contenga il dispaccio. S. E. risponde contenere l'ordine di partire immediatamente alla Brigata Savoia, e l'autorizzazione di partire i cittadini come volontari. — Un grande evviva vien fatto dal popolo. — S'aprono i registri nel quartiere generale della Civica, i cittadini vi si recano in folla, gridando: Viva la redenzione d'Italia! Indipendenza o morte!

Ore 12. La piazza Ducale interna è zoppa di popolo che grida fremendo *armi! armi! L'ora è suonata, armi!* Il governatore prega di quietarsi, assicurando sarà a tutto provveduto. — Anche i reggimenti fremono amor di patria, protestano di non voler rimanere inoperosi mentre i cittadini e la brigata Savoia partono; pare minaccino di voler uscire e volare ai confini. Gli ufficiali superiori si recano dal governatore per concertare il modo di contenere quei generosi giovani, — giungono 600 provinciali della brigata Acqui; clamorosi evviva vengono scambiati tra i cittadini e quei bravi soldati. — Alcuni giovani impugnavano le bandiere, predicano per le vie la santa crociata. — L'entusiasmo è al suo colmo. — Tutti hanno lasciato le proprie occupazioni, le vie formicolano di cittadini che si dispongono per la partenza. È uno spettacolo commoventissimo. — Chi non è presente non può figurarsi la scena che in questo momento presenta Genova. — Il corriere di Milano non è ancor giunto.

Ore 1 pom — Lo stato migliore della Civica si è convocato, e dopo lunga discussione si decise di rallentare l'entusiasmo, e di prendere prudenti misure circa la spedizione delle milizie cittadine, onde evitare ogni confusione nella marcia, e dare ordini nello stradale per gli alloggi ed il vitto. — Vien letta una lettera del ministro Ricci, con cui annunzia l'amnistia e l'autorizzazione alla Civica di marciare e unirsi colla truppa. — Un vivo applauso segue alla lettura del dispaccio

Ecco quanto ci si scrive da Parigi sugli affari di Lombardia.

• Io non so più che mi dire delle faccende di questo nostro Piemonte. Tutte le volte che prendo la *Concordia* in mano, l'apro in fretta, e cerco ansiosamente fra tutte le notificazioni ministeriali la dichiarazione di guerra all'Austria, ma sempre vanamente. L'esitanza nell'attaccare, che poteva comprendersi ed iscarsi quando il nostro governo avea alle spalle un ministero Guizot, non è nè ragionevole nè politica ora che ha per vicina una repubblica francese.

• Non è ragionevole, perchè è cosa evidente che il grande atto della scacciata degli austriaci giammai non si potrebbe effettuare con tanta opportunità quanto al presente, in cui i popoli tutti dell'Alemagna protestano energicamente contro la casa di Absburgo, in cui tutta l'Austria si solleva, in cui i Lombardi chiamano da alta voce l'intervento del Piemonte, in cui l'Europa tutta, voglia o non voglia, deve lasciarsi fare.

• Non è politica, perchè col fomite di eroica rivoluzione mal tollerano i popoli di vedersi costretti a reprimere gli slanci generosi, e mal sentono che le loro voci non vengano ascoltate quando sanno che a poca distanza un altro popolo impongono leggi.

• La questione di tempo si fa ogni dì più gravissima e l'arte di governare potrebbe oggi definirsi l'arte di conoscere i tempi. Atto che desta la riconoscenza e l'entusiasmo oggi, domani è ricevuto con dispaccio.

• Le nazioni aspettano lungamente, ma quando la parola troppo tardi è scoccata, non ritorna più addietro. I Parigini, che avrebbero benedetto il loro re se avesse concessa il giorno 20 febbraio la riforma elettorale, non si accontentarono il 23 dell'abdicazione o del mutamento ministeriale.

• I tempi nell'Italia sono maturi. L'Europa occupata in ogni regno ed in ogni potenza in organizzazioni interne non potrebbe esserci avveza. Tutta la questione, bisogna pur dichiararlo nettamente, si riduce a questo: Saranno i Popoli d'Italia che daranno l'ultimo colpo alla vecchia potenza austriaca, o saranno i Re? Si rifletta sopra questa frase e si decida.

• Se siamo veri italiani, i nostri fratelli di Lombardia non devono gemere più a lungo. L'Europa aspetta da noi qualche cosa di più che le canzoni ed i banchetti, e qui in Parigi da ogni parte mi s'interroga che si fa da' vostri compatriotti? Io taccio: l'aspetto, perchè son certo che i fatti risponderan meglio che le parole alla domanda, ma questi fatti non debbono più oltre tardare. Le potenze ponno mutare le loro simpatie, e i popoli stessi ponno far cessare le loro acclamazioni in nostro favore. Per aver acclamazioni e simpatie è duopo mostrarcene degni. Avanti dunque, e la liberazione della Lombardia si faccia, o presto, per opera degli Italiani e specialmente di Carlo Alberto.

Leggiamo nel *Republicano* L'Austria crolla, crolla, crolla!

In seguito delle notizie che diamo più basso, il Consiglio di Stato ha ordinato la riunione di due battaglioni e due 12 compagnie di carabinieri, per difendere il Cantone da un colpo di mano, qualora si avverasse ciò che diceva non ha guari Radetzki, che, al primo atto di ribellione in Lombardia, avrebbe occupato il Canton Ticino. In mezzo a così repentini avvenimenti è dovere di proteggere il nostro territorio. Noi siamo troppo deboli per poter dar mano aperta e potente alla vicina Lombardia. Ma in questo momento i prodi e gagliardi nostri cittadini devono avere l'occhio alla frontiera, e la parte migliore di essi dovrebbe accorrere la con le armi, perchè non si dica anche di noi, e troppo tardi.

Milano, sabato 13 marzo — Vienna e in piena rivoluzione — Comincio la sommossa dall'aver rifiutato e rigettata la petizione presentata, a termini di quella del commercio, dagli studenti, che da due dì essi venne portata, eredo, alla Cimera bassa dell'Austria, e questi giovani insistendo per entrare furono ammessi e ritenuti prigionieri. Riusci loro di affacciarsi ad un balcone o finestra, dalla quale si mostravano a un assembramento dei loro compagni dai quali erano stati seguiti sulla piazza e gridarono di essere ritenuti prigionieri chiamando d'essere soccorsi. I giovani a questo grida si slanciarono in massa, gettarono le porte ed invasero il palazzo, dal quale sortì un corpo di dragoni armati, che per dissipare la folla, fecero man bassa sopra la massa dei cittadini, sussidiati da circa cinquanta mila che entrarono dai sobborghi furono chiuse le porte della città dai medesimi cittadini per impedire il soccorso d'altre truppe. Questo fatto irritò gli animi in modo che tutta la popolazione si unì agli studenti e la lotta cominciò con calore. L'arsenale civile venne preso d'assalto. I reggimenti dei granatieri italiani, secondo alcuni, furono disarmati, ma altri vogliono che cedessero al popolo le armi non volendosi battere, perciò vi fu un evviva ai Lombardi. Tutte le lettere che portano questi fatti, sono conformi seguendo le date d'ora in ora. Tutto le grida erano: *in a Costituzione, morte a Metternich ed ai ministri, viva Ferdinando*. Si diceva che la famiglia imperiale aveva lasciato Vienna. Il palazzo della Bassa Austria dicevasi in fiamme. Alla partenza del corriere continuavano a battere.

Nella forte e generosa Mortara all'annunzio de' casi di Lombardia si formò subito un Comitato di soccorso dell'insurrezione questi manda di mano in mano i volontari Lomellini al Gravello per aiutare e suscitare la rivoluzione di Parma, che diverrebbe lo straniero da Milano la gioventù di Mortara si mosse gagliardamente. Ecco le parole con cui il Comitato parla a' suoi concittadini.

SIGNORE — L'insurrezione Lombarda sostenuta da un popolo di eroi vittoriosamente, e ora incoraggiata dalla prece-

dente risoluzione del nostro Governo. Il Comitato costituito e sedente in questa città per meglio coadiuvare quella meravigliosa impresa ha spediti i volontari raccolti al Gravello accompagnati e diretti da un membro dello stesso comitato signor Prina di Candia come nucleo della stessa impresa, e là si prenderanno le necessarie ed opportune risoluzioni.

Animo dunque a mostrarsi vero italiano, ed a correre con quanti uomini può raccogliere armati tutti come si può meglio al Gravello senza alcun ritardo, ed unirsi ai valorosi che vi precedettero.

Guai a chi si rifiuta a questo nuovo appello, tradendo il buon nome d'Italiani che la patria ha di voi. Onta a chi non corre sotto questa bandiera che salva la Lombardia dallo straniero, e stabilisce la nostra indipendenza e la solidità del nostro Governo. All'armi! alla vittoria! Tutte le popolazioni del lago maggiore da Sesto Calende trascinarono le popolazioni che incontrarono nel viaggio su Milano, Novara, Verelli, Vigevano, Casale ed altre città mandano i loro volontari. Saremo noi, Lomellini, forti e temuti, da meno dei nostri compaesani per causa tanto santa? All'armi! alla vittoria!

MORTARA 20 marzo

Per il comitato di soccorso

C. FRANCONI

Il supremo ufficio della religione, il suo debito di scendere con la parola santificata dal cielo ad aiutare le bisogne della terra, non vedemmo mai sì largamente compiuto come nella presente *Cucolare*. Onore quindi all'intrepido Vescovo di Savona che sente l'altezza della sua missione e non si perita un istante ad esercitarla. A questo modo la causa della libertà italiana, la quale ha pure sì grandi nemici, dove non avrebbe a trovar che fratelli, promette di conseguire la benedetta vittoria.

Imparino dalle gagliarde parole dell'italo Prelato questi tali che, posti dalla Provvidenza in grado di fortificarla, s'ingegnano a tutt'uomo appunto, con l'autorità della fede stoltamente interpretata, di combatterla e calunniarla.

Noi vorremmo perciò che la presente Circolare del Vescovo di Savona oltrepassasse il confine della diocesi alla quale è indirizzata, sicchè un qualche esemplare ne andasse sotto gli occhi dell'Arcivescovo di Torino e del Vescovo d'Acqui, i quali, a quanto pare, non hanno ancora trovato un acconcio latino per iscrivere la loro. Intanto noi invitiamo i nostri amici della provincia a far ristampare e spandere nelle campagne la lettera dell'esimo Prelato savonese affinché la sua santa e generosa parola aiuti la causa della patria e riconfermi quel grande vero « essere libertà e religione sorelle e figlie primogenite d'Iddio ».

Savona 10 marzo 1848

M. Rev.° Signore come fratello

Sua Maestà l'amatissimo nostro Sovrano a giusta difesa di sua itala corona e di nostra patria dovette chiamare alcuni contingenti sotto le nazionali bandiere. A tale voce il santo amore di indipendenza e di libertà, che già batteva sì vivo e sì forte in ogni italiano petto, penetrò sì addentro nel cuore di tutti i nostri soldati, che ad immortale nostro onore li vediamo accorrere pieni di entusiasmo e di confidenza nella giustizia e santità della causa. L'importanza somma dei doveri che vanno ad adempiere, la santità dei diritti, che l'altrui ingiustizia e più potenza ci costringe a difendere e a propugnare a mano armata, inspira loro sì alto concetto del generoso sacrificio, che ai loro occhi e egualmente glorioso il vincere che il morire.

Non sarebbe però impossibile che anche tra noi s'insinuasse qualche spirito malefico e vi penetrasse qualche Giuda, li quali o per propria perversità o per impuro patto coi nostri nemici s'affaticano a seminare discordie tra fratelli ed anche a vendere per poca moneta la madre che gli allattava. Spetta perciò a noi sacerdoti e principalmente ai signori parrochi svelare le loro arti infernali, rendere vani i loro attentati, denudando l'infamia, eccitarlo negli Italiani pelli la meritata esecrazione ed orrore. Oh! si, se noi volessimo, come veramente dobbiamo, impegnare in questa santa opera il nostro ministero, l'oro, con cui lo straniero insanamente furioso di nostra fraterna unione, di nostra perfetta concordia, di nostra savia libertà si pacificamente riconquistata tenta di seminare nelle nostre file la corruzione e discordia per avvilupparci come tanti altri nostri disgraziati fratelli nella sua cupa e inannica politica, non serviva che a sua più completa ruina, ed a più pronta e più gloriosa liberazione dell'Italia intera.

Sia dunque nostro solenne ufficio mantenere viva la fiamma del sacro fuoco, alimentiamone continuamente il calore, procuriamo di sublimare la potenza, l'attività, la forza, che immensa può essere l'efficacia della nostra parola e del nostro esempio. Sono innumerevoli e prepotenti i titoli, per cui il Re e la nazione hanno il diritto di tutto da noi pretendere. L'amore della pace, di cui siamo ministri, e che tenuta da noi in conto di tesoro inestimabile deve sempre formare l'oggetto continuo e più caro de' nostri voti e delle nostre preghiere, diverrebbe vigliaccheria ed infamia qualora idolatrata ad eccesso potesse travolgere l'ordine della carità. La nostra religione e la nostra patria prima di tutto, all'amore dell'una e dell'altra dobbiamo tutto sacrificare, e nell'essere pronti a versare in loro difesa il proprio sangue, sta l'apice della gloria. Ora solamente i ciechi non veggono che dall'esito felice o funesto della terribile lotta, da cui siamo minacciati, dipendono il benefico splendore della prima e la libera esistenza della seconda, o la schiavitù d'entrambo, che Dio solo saprebbe per quanti secoli.

La S. V. M. R. non si lasci distorre da sì santa opera collo spiccioso ma fallace pretesto, che un sacerdote non deve occuparsi che delle cose del cielo. Questa sì è certamente la più importante, la più sublime parte del nostro ministero, ma non esclude l'altra nostra missione di procurare secondo le nostre forze con tutta l'anima e con tutto il cuore ogni specie di bene. Il solo pensiero, che la nostra causa è comune con quella dell'immortale PIO, e che dalla medesima può dipendere lo splendore e la libertà della Santa Sede Apostolica, dovrebbe farci aprire gli occhi sopra sì pericolosa fallacia. Nelle nostre mani le cose possono e devono pigliare più santo e più sublime aspetto di quello che a prima fronte sembrano presentate, perchè nessun specie di dovere può essere estranea alla nostra divina missione. Chi dovrà sollevare le virtù civili e sociali all'altezza di cristiana morale e loro imprimere forma e dignità di religione se non il Sacerdote? D'altra parte che di più legittimo, di più giusto, di più santo che l'amore di patria? Non dovremo noi parlare di libertà? Ma se ella è il più bel dono che Dio ab-

bia fatto all'umanità tanto nell'ordine di natura quanto in quello di grazia! ma se incombe a noi sacerdoti specialmente di preparare il suo trionfo sulla ruina del vizio e della licenza!

Vogliamo ella dunque colla prudenza e saviezza degna di un sacerdote occuparsi di sì importante negozio nelle sue allocuzioni e nelle sue dimostrazioni coi suoi parrocchiani? Egli si è inteso il bene che ella può procurare; ma ciò eseguisca come dovere, di cui ella ripone tutta la mercede in Dio. Non dimentichi di far conoscere al popolo la vera natura dei benefici che la paterna bontà del nostro Re volle accordarci, l'obbligo che abbiamo di mostrarci a lui eternamente grati, ed il pericolo che correremmo di tutto perdere qualora coll'intemperanza de' nostri desideri, coll'intolleranza delle opinioni, coll'introduzione di partiti si menomasse fra noi il rispetto alle leggi, l'ubbidienza al sovrano potere, l'amore all'ordine e la carità con tutti. Il nemico allora invece di trovarsi costretto di oltrepassare le Alpi in isconto di sua ingiusta oppressione, e vedersela chiuse per sempre, si aprirebbe facile varco nella casa nostra stessa e non lascerebbe certo di menarvi strage ed errore. Che Dio miseri cordiosissimo allontanati da noi, e dalle belle nostre contrade si funesto e sì tremendo castigo!

Per ciò ottenere conviene pregare e pregate caldamente. Dio solo può concederci la sospirata vittoria, *fortitudo nostra et laus nostra Dominus et fuit nobis in salutem*. Mettiamo tutta la nostra confidenza in Dio e siamo sicuri che non è lontana l'ora, in cui l'Italia intera con alla testa il Vicario di Cristo potrà cantare giuliva. *Cantemus Domino, gloriosum enim magnificentus est, equum et ascensorem deiecit in mare*.

I nostri soldati per accorrere alla nostra difesa abbracciarono volentieri ogni genere di sacrificio, soffocarono nel loro cuore i teneri ed imperiosi affetti di sposo, di figlio, di fratelli, molti di essi erano per avventura l'unico sostegno de' loro vecchi genitori, o della loro giovane prole. Chi sa quante oneste famiglie, tolto loro così improvvisamente il più valido appoggio, si trovarono ora immerse in angustie e strettezza da far raccapricciare. Ci rifiuteremo noi, che ce ne stiamo tranquilli in casa nostra, di prestar loro la necessaria consolazione e soccorso? Ah! no, sarebbe troppo crudele la non curanza, troppo nera l'ingratitude apransi sottoscezioni in ogni luogo di nostra diocesi, noi sono de' nostri amati figliuoli si rifiuti di concorrere per quanto può a sì santa opera. La S. V. ne prenda l'iniziativa, che ben gli spetta, e se l'intenda colle Autorità locali per combinare una cosa perfetta secondo il vero spirito di amor patrio e di carità cristiana. Questa sì è la virtù del buon cittadino, del vero fedel cristiano, ma nel sacerdote deve talmente spiccare, che per essa quasi per prismi la luce del suo carattere sempre in ogni tempo, in ogni parola, in ogni azione possa spandere i suoi celesti colori ad esempio dei fedeli e ad edificazioni del mistico corpo di Cristo.

Per le particolari contingenze in cui ci troviamo, il Regio Governo nel prossimo aprile passerà al censimento della popolazione. Io spero che la S. V. M. Rev.° voira prestare il suo aiuto per quanto potrà, affinché una tale operazione riesca esattissima.

Mi raccomando alle sue preghiere ed a quelle de' suoi parrocchiani, ed ho il bene di dichiararmi con distinta stima e cordiale attaccamento.

Di V. S. M. Rev.

Affez.° come fratello

ALESSANDRO OTTAVIANO vescovo

CRONACA POLITICA.

ITALIA

DUE SICILIE — Lord Minto è arrivato in Sicilia. I Siciliani risponderanno all'*ultimatum* del Re, solo quando sarà adunato il loro parlamento, il che avrà luogo il 25 del corrente. Vogliono però assolutamente tutti i forti in loro potere. A Messina continuano il combattimento. Il valore di quei prodi supera ogni lode. Finiranno per impossessarsi della cittadella, benché ritenuta finora, e a ragione, per inespugnabile. (*Corriere Livornese*).

TOSCANA — La *Gazzetta di Firenze* del 17 marzo contiene nella sua parte ufficiale, una legge sull'ordinamento del Consiglio di Stato.

Con moto proprio del 15 è accettata la dimissione del conte Luigi Serristori dalla carica di ministro degli affari esteri e direttore della segreteria di guerra, ed è nominato in sua vece il commendatore Neri de' Principi Corsini.

STATI PONTIFICI Roma 14 marzo — Molti gesuiti sloggiano e ritornano alle loro case, pare che si vogliano sciogliere a poco a poco. Dalle loro case parlano continui convogli. Si sono notati molti giovani ben vestiti che vanno e vengono dalle case gesuitiche, forse andranno a fare atti di condoglianze. Le truppe cominciano a concentrarsi nei punti strategici dello stato. (*Riforma*).

Bologna 15 marzo Il nuovo ministro di polizia degli Stati Romani, l'avvocato Galletti, è partito per Roma ieri. Tutta la città è accorsa ad augurarli il buon viaggio, e a molte miglia di distanza sappiamo già che tutta la popolazione de' villaggi ha fatto altrettanto. Il Galletti è uno dei patrioti italiani il più costante e fermo che si conosca. (*Riv. di Firenze*).

STATI ESTERI

Lettere di Ginevra annunziano che il Re di Prussia ha concesso ai suoi popoli tutte le riforme che vennero già date dagli altri principi tedeschi: governo rappresentativo, libertà di stampa, guardia nazionale, giurì ecc.

NOTIZIE

FORINO

FORINO. — Questa mane furono chiamati sotto le armi le classi del 1822-23-24 di cavalleria.

Domani mattina parte il reggimento Granatieri Guardie alla volta del Tiemo.

Tutta Torino è in movimento. La gioventù così volenterosa ad arruolarsi a Chivasso, a Novi, a Casale. Numerose *guerillas* s'organizzano da tutte parti. I generosi che le compongono hanno giurato di penetrare nella Lombardia o morire.

Il nostro collaboratore Torres, profugo italiano che militò lungamente nelle Spagne, provatissimo per coraggio ed esperienza militare assunse il comando d'una di esse e s'avvia alle frontiere. Dio protegga la valorosa gioventù torinese!

LORENZO VAIERIO Duettore Gerente

COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI,
Tipografi-Editori, via di Dotagrossa, num. 32